

DOMANDATE
IN TUTTE LE
EDICOLE E
LIBRERIE

EXCELSIOR

LA NUOVA
LUSSUOSA RIVISTA
ILLUSTRATA
MENSILE

Ogni numero Lire CINQUE

"GLORIOSA," Casa Editrice Italiana
MILANO (126) - Via Telesio, 19



I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

ARLETTE MARCHAL



L. 1.50

"GLORIOSA," Casa Editrice Italiana - Milano

Pubblicazione Settimanale - N. 41

L. 1.50

I Grandi Artisti del Cinema



Sono stati pubblicati i fascicoli:

1 MARY PICKFORD - 2 JACKIE COOGAN
3 RODOLFO VALENTINO
4 DOUGLAS FAIRBANCKS
POLA NEGRI - HAROLD LLOYD
RAQUEL MELLER - SESSUE HAYAKAWA
GLORIA SWANSON - TOM MIX
MAE MURRAY - MARIA JACOBINI
RINA DE LIGUORO - CHARLOT
MACISTE - LIA DE PUTTI - LEDA GYS
ITALIA ALMIRANTE - RICCARDO CORTEZ
5 RAMON NOVARRO - 6 PRISCILLA DEAN
ADOLFO MENJOU - 7 LON CHANEY
WILLIAM HART - LEATRICE VOY
SOAVA GALLONE - NORMA TALMADGE
COLLEN MOORE - ELENA SANGRO
DOROTY e LILLIAN GISH
BEBE DANIELS - VILMA BANKY
NORMA SHEARER - DOLORES COSTELLO
GRETA GARBO - 8 ALICE TERRY
9 ANTONIO MORENO - DIOMIRA JACOBINI
CORINNA GRIFFITH

Ogni fascicolo L. 1,50



In vendita in tutte le edicole del Regno e presso
"GLORIOSA" - Casa Editrice Italiana - MILANO (126)

Ordinazioni con vaglia anticipato.

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

ARLETTE MARCHAL



"GLORIOSA" - Casa Editrice Italiana - Milano

ARLETTE MARCHAL

LA DONNA E L'ARTISTA - IL PASSATO, IL PRESENTE E L'AVVENIRE

- FRANCIA E AMERICA - UNA FILZA DI FILMS - "LA CASTELLANA DEL LIBANO", - ESPOSIZIONE E CRITICA

- L'INTERPRETAZIONE E LA FIGURA

DELLA CONTESSA ORLOFF -

DUE CUORI: UNA

PASSIONE



ARLETTE Marchal non ha bisogno di presentazione: per chi non abbia la fortuna di conoscerla personalmente o attraverso lo schermo, si presenta da sè, con la sua stessa immagine. E' giovanissima, bella, elegante, piena di signorilità, e il suo volto ha un'espressività tale; i suoi occhi posseggono tanta significazione, da far intuire le sue straordinarie qualità fotogeniche, da far presumere che ella non possa essere o diventare che una stella della cinematografia, un astro tra i più rifulgenti dell'arte muta, di quell'arte che parla... col silenzio. Quando avrò soggiunto che Arlette Marchal è intelligente e colta; che ha un temperamento artistico, avrò detto tutto.

Il passato di Arlette Marchal, data la sua giovinezza, è brevissimo: è nata nella terra di Francia, è una latina dun-

que con tutte le migliori caratteristiche della nostra razza. Il suo passato è costituito da vari films, riuscitissimi tutti, nei quali ha saputo farsi valere e prevalere e di cui più oltre faremo rapida menzione. Il suo presente è «La Castellana del Libano», ultimo grande successo parigino, un bellissimo film del quale ci occuperemo a lungo poichè lo merita e onora l'arte cinematografica e l'artista che lo ha interpretato. L'avvenire è il suo passaggio transoceanico, o più precisamente transatlantico: Arlette Marchal è stata scritturata dalla Paramount e sta per diventare una stella di prima grandezza, un astro tra i più splendidi — giova crederlo ed è facile presagirlo — degli schermi di produzione americana. Francia e America dunque si contendono questa eletta creatura dall'infettibile avvenire ed è naturale

che, nella contesa ad armi cortesi, abbia vinto il dollaro sul franco.

Ma l'artista onorerà la patria latina anche da lungi, anzi ancora di più, dal momento che il Nuovo Continente, che rappresenta la plutocrazia, ha creduto di accaparrarsela, disputandosela a condizioni favolose. E la bellezza come l'arte non ha confini ed è universale.

Ho detto che Arlette Marchal prima di «La Castellana del Libano» ha saputo farsi valere e prevalere in vari films: lo confermo e mantengo la promessa di farne un rapido cenno. Non farò già una filza di titoli di films che riuscirebbe altrettanto vuota quanto noiosa, ma ricorderò «Madame Sans-Gêne», grande titolo e grande lavoro di interesse storico, che ha una bella realizzazione e una buona interpretazione, e «L'image», altra pellicola di non dubbio valore che i pubblici europei hanno, come la precedente, avuto largo campo e possibilità di ammirare.

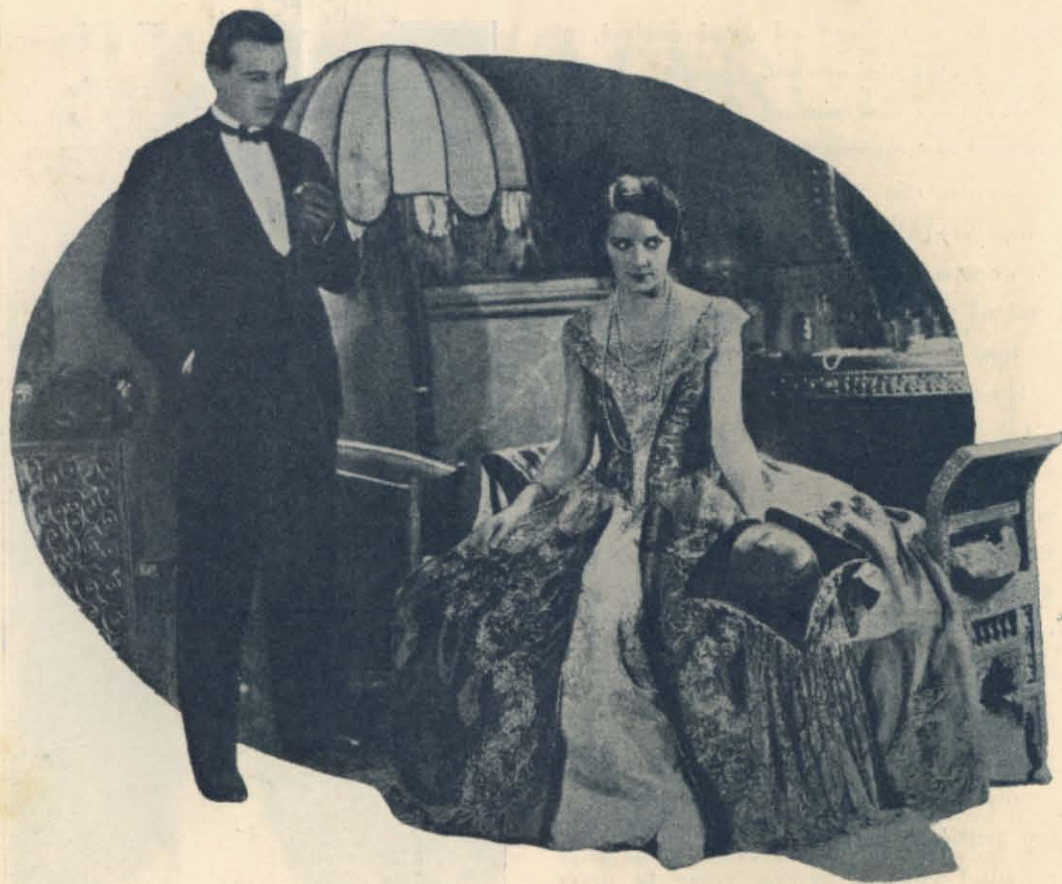
Ma sono impaziente, e il lettore deve esserlo con me, di parlare del grande successo, della grande attualità cinematografica, che ha avuto una grande e meritata eco nella stampa parigina, ed ha sollevato un coro unanime di ammirazione nel pubblico.

Nel cuore del deserto di Siria emergono i grandiosi vestigi romani, della grande civiltà latina dell'antichità: Palmira. Nella grande città orientale risiede la Seconda Compagnia dei meharisti, il cui eroismo quotidiano mantiene l'ordine fino alle rive lontane dell'Eufrate. Mentre Palmira vive e respira in un'at-



Una bella espressione dell'interprete nel film
"Anime nel turbine",

mosfera di battaglia, a qualche lega di là sorge Beyrouth, la capitale siriana, città quasi europea, di lusso, di piacere, d'intrighi, di pace o almeno di calma guerresca. Vi si godeva una grande tran-



Una scena ne "La Castellana del Libano",.

quillità, infatti, e ci si sarebbe creduti per l'appunto in una città europea, di acque termali o climatica, massime nell'ora dell'aperitivo. Gli ufficiali, in tenuta di tela, vagabondavano gaiamente e si riposavano lontano dalle scaramucce e dai combattimenti nonchè dalle febbri maligne alle quali erano riusciti a sfuggire miracolosamente. Tra quei forti soldati si trovava il capitano Luciano Domèvre, della seconda Compagnia dei meharisti, che era stato ferito due mesi prima in un'imboscata. Non v'erano che ufficiali francesi, nel bar in voga, e il maggiore Hobson, capo dell'Ufficio d'informazioni del Governo inglese, ne era

un assiduo frequentatore. Vi era pure, in Beyrouth, Michelina Hennequin, la figlia del colonnello del Genio, alla quale Domèvre aveva dedicato in cuor suo una grande riconoscenza e forse qualcosa di più ancora, poichè era stata sua affettuosa e instancabile infermiera durante la sua degenza nell'ospedale militare. Ora il bravo capitano, terminato il suo congedo di convalescenza, sperava di essere addetto all'Ufficio d'informazioni, un posto di fiducia che gli permetterebbe di non allontanarsi dalla deliziosa Michelina.

— Michelina, — le dice infatti un giorno, vedendola passare — ho scritto

a mia madre, e mi sono indugiato a lungo nel parlarle della piccola e cara infermiera che mi ha curato così bene...

A questo punto compare il colonnello Hennequin, che ha l'aria soddisfatta.

— Figliuoli miei — dice — ho delle buone notizie da comunicarvi: anzitutto, voi, capitano, avete la rosetta della Legion d'Onore; e poi, il colonnello Prieur ha deciso di chiamarvi all'Ufficio di informazioni di Beyrouth.

Il capitano esplose allora tutta la propria gioia verso la ragazza, con accento vittorioso:

— Michelina, Michelina, nulla dunque ci separa più!

Senza por tempo in mezzo, il capitano volle ringraziare il suo nuovo capo immediato, il bravo colonnello Prieur, grande soldato e grande cuore.

— Signor colonnello, vengo a ringraziarvi — gli disse presentandosi nella posizione d'attenti — ma sono degno di occupare questo posto di fiducia?

— Voi siete tra i nostri ufficiali uno dei meglio informati circa gli intrighi dei nostri nemici del deserto. E' un lavoro che appassiona; tanto più che dovrete



Visioni d'orient nel film di avventure asiatiche.

misurarvi con dei terribili compartecipanti... il maggior Hobson, ad esempio. Lo conoscete?

— Abbiamo combattuto fianco a fianco in Fiandra nel 1916 — rispose Domèvre.

— E avremo occasione, mi dicono, di festeggiar presto l'avvenimento sentimentale della vostra vita.

Ogni sera, i componenti del bel mondo europeo si riunivano in un ritrovo spassoso, al Miramar, e si mescolavano con gli elementi del cosmopolitismo orientale. Ivi Domèvre incontrò un camerata, un compagno di battaglie, inseparabile amico e fratello d'armi, il capitano Walter, uno degli eroi dell'epopea siriana. Questi, venuto a passare ventiquatt'ore a Beyrouth, se n'era andato al Miramar: era una superba figura di soldato, uomo energico, cuor di bronzo, inflessibile. I due amici erano da qualche minuto oggetto di osservazione da parte di O'Amed Saïd, un siriano irriducibile le cui mene rimasero tenebrose durante le ultime insurrezioni della Siria: ma i due amici, presi dalla gioia di rivedersi, non si curavano affatto di lui.

— Ho fissato una tavola qui — disse Domèvre — potremo pranzare quando vorremo.

— E' vero quello che m'hanno detto — chiese Walter — che non ti si rivedrà più a Palmira? Che sarà di te, qui, in questo ambiente di bar, di crapula, di divertimenti che abbrutiscono, senza contare gli altri piaceri pericolosissimi per un celibatario della tua tempra?

— Un celibatario?... E se io ti annunziassi che fra un mese non sarò più tale? — ribattè l'altro.

— Non è vero, non è possibile; un uomo come te, come me, come noi... non s'ammoglia.

Ma dinanzi all'aria risoluta dell'amico, il capitano Walter convenne:

— Allora, capisco... è finita...

Da principio fu Walter che volle andarsene, disgustato dalla vita fittizia che si conduceva là intorno, perchè quel vero soldato non amava che il deserto e i combattimenti; più tardi fu Domèvre, conquiso dalla febbre del camerata, che disse:

— Hai ragione; laggiù è la vera vita. In questo momento la luna dev'essere

bella sulle rovine di Palmira. Se mandassi tutto a monte?

— Ti ricordo che devi ammogliarti — obbiettò Walter; — lo hai già dimenticato?

I due amici s'abbracciarono prima di separarsi, e Domèvre rimase a Beyrouth a condurre una vita mondana... Quel giorno, era stato offerto un tè intimo alla Residenza, e Domèvre aveva avuto il piacere di passare degli istanti piacevoli con la fidanzata: terminata la festa, volle riaccomagnarla, ma Micheline lo pregò di non farlo.

— A domani! — gli disse. — Io non voglio che mi riaccompniate; rimanete coi vostri colleghi: io non sarò mai un'accaparratrice.

E allora Domèvre s'era attardato nella Residenza più a lungo di quanto avrebbe voluto, poichè uno di quei violenti uragani, di cui le regioni orientali hanno il segreto, s'era scatenato sulla città. E Domèvre scendeva le scale della terrazza, quando una donna bellissima si profferse di riaccomparlo nella sua vettura: era la contessa Orloff, una donna dotata di uno straordinario fascino, per la sua eleganza, per la sua leggiadria e per il lusso che la circondava; ma, al tempo stesso, quanto strana e pericolosa!

Per il capitano Domèvre, quest'incontro era stato il colpo di folgore: all'indomani, egli doveva avere delle informazioni sulla famosa contessa, durante una ispezione compiuta col suo capo nel Libano. Procedevano entrambi, staffa a staffa, allorchè il colonnello Priour, mo-



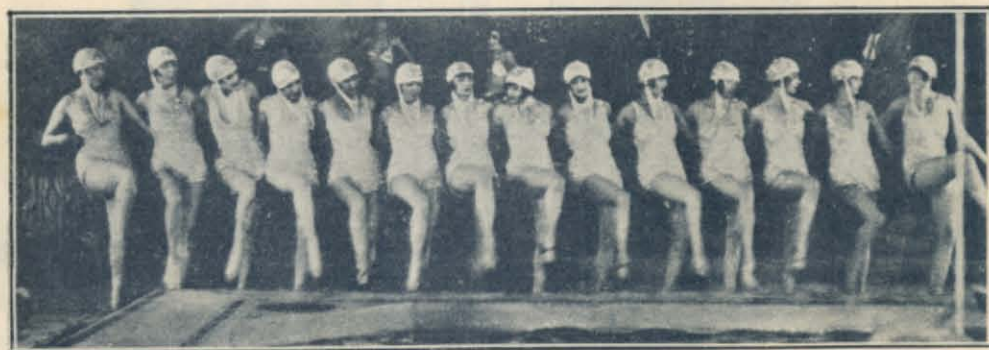
Miss
Arlette Marchal

Una dedica a "I Grandi Artisti",

strandò un castello molto in alto su di una montagna, disse:

— Ecco là Kalast-El-Tahara, il famoso castello della contessa Orloff. Non dimenticate che quella donna è riuscita funesta a molti matrimoni di compagni vostri.

Domèvre ringraziò il colonnello del prezioso avviso, ripromettendosi tra sé di approfittarne; ma la passione aveva già preso stanza nel suo cuore; e, una sera, durante un ricevimento alla Residenza, egli fece alla fidanzata l'affronto di rifiutarle un giro di tango per ballare con la contessa. E, a un'ora del mattino, il capitano si trovava nel lussuoso



Danze e coreografia nel film "La Castellana del Libano",

asilo di Kalast-El-Tahara, a cena insieme con la contessa e i suoi amici: alle tre vi stava ancora, furibondo contro se stesso e divorato dalla passione vicino alla splendida creatura. Scommisero insieme una *philippine*; chi avrebbe perso doveva essere a disposizione dell'altro. Si sa che cosa è una *philippine*: vince la scommessa quello dei due scommettitori che riesce a dir per primo, vedendo l'altro, questa parola. All'indomani, invece di pranzare con la fidanzata, Domèvre andava al borgo di El-Tahara.

— Ho una comunicazione urgente — disse alla domestica — da fare alla tua padrona: dirai che vengo da parte del colonnello Hobson.

Qualche minuto più tardi, la domestica lo introduceva nella camera della contessa.

— Philippine! — gridò il capitano.

— I miei complimenti, molto ben trovato, capitano Domèvre — disse la contessa. — Ma perchè vi siete servito del nome di Hobson?

— Ho pensato che questo nome aprirebbe la vostra porta a qualunque ora — rispose arditamente Domèvre.

— Siete più sciocco che impertinente — disse la contessa con falso accento di corruccio.

E la terribile seduttrice trattenne il capitano presso di sé.

Ormai la era finita per Domèvre: il suo amore per la fidanzata, i suoi sogni di gloria militare erano annientati da quella conturbante sirena.

Per chiudere la stagione mondana, la contessa Orloff invitò tutto il bel mon-

do di Beyrouth e dei dintorni ad un gran ballo mascherato nel castello di El-Tahara. Al suo richiamo avevano risposto dall'Alto Libano fino alle rive di Alessandria, poichè lo spettacolo doveva essere fuori dell'ordinario. La contessa aveva preparato un piccolo numero di programma, che — sotto l'apparenza di originalità — assopiva qualche vendetta particolare. Sotto il riparo della maschera, essa snocciolava a taluni invitati delle crude verità; tutti ammiravano il suo brio che nascondeva la più penosa delle situazioni. Questo, infatti, seppe Domèvre, ascoltando i discorsi di un gruppo di persone che parlavano ad alta voce della padrona di casa.

— Ah! bisogna convenire ch'ella ha della baldanza nel dare una festa simile dopo la catastrofe che le capita addosso, — fece osservare un tale — poichè voi sapete che il famoso affare di Zagaziz è andato a picco.

— Ma ella ha impiegato tutte le sue sostanze in quell'affare... è dunque rovinata — osservò un altro.

— Non ti confondere; una donna di quel genere sa sempre distrigarsi.

Queste parole erano penetrate come frecce nel cuore di Domèvre e, quando all'alba, partiti tutti gli ospiti, rimase solo vicino alla sua amante, questa osservò la sua ciera pensierosa.

— Che cos'hai? — gli chiese.

— Penso al crack di Zagaziz — rispose.

— Ah!... tu sai dunque ch'io sono rovinata?

— Sì, — ribattè il capitano, e sog-



ARLETTE MARCHAL

I suoi occhi sognanti in uno sguardo carico di seduzione.

giunse rapidamente come persona folle d'amore: — Te ne supplico, ascoltami! Io possiedo 300.000 franchi di mia assoluta spettanza, voglio che tu ne disponga.

— Bimbo mio, è appena la quarta parte di quello che devo.

— E bene! venderai tutto e vivremo insieme.

uomo di affari... senza limiti di nessun genere. Gli raccontò una storia di un castello che voleva riscattare alla propria famiglia, di una rendita di titoli, di ipoteche. Gardefuy lo ascoltò, ma gli propose un affare più serio e realizzabile molto più presto. Si trattava di fare in modo che l'Intendenza ritirasse ad un certo Zarif un'aggiudicazione, e la



Marcello Soares e Petrovitch, i principali interpreti della "Castellana del Libano".

— Sul serio? — articolò la donna. — Tu mi ti figuri per un solo minuto secondo senza il lusso che mi circonda? Del resto, può darsi che, il giorno 27, io riceva un telegramma che mi annunzi che è stato tolto il sequestro a un milione di rubli-oro che sono nelle mani dei Sovieti.

— Il 27?... E bene, giurami che fino a quel giorno non prenderai alcuna decisione.

E Domèvre se n'andò alla ricerca della somma necessaria per salvare quell'intrigante: gli occorreva del danaro a qualunque prezzo, e, la mattina stessa, correva in casa di Alberto Gardefuy, un

desse ad un'altra ditta nella quale Gardefuy era interessato.

Si trattava di un affare dubbio e losco; ma la passione accecava Domèvre; egli redasse dunque un rapporto tendente ad annullare il contratto di Zarif. E la cosa sarebbe riuscita se l'Intendenza non avesse trovata un'altra soluzione.

Allora Domèvre rimase sconcertato del tutto: restava una sola probabilità di trovare il denaro, ed era appoggiata su Hobson, il maggiore inglese, capo dell'Ufficio d'informazioni per l'Inghilterra. Domèvre andò a trovarlo. E l'inglese non chiedeva di meglio che soddi-



La castellana.

sfare alla richiesta del capitano francese, ma reclamava — in cambio — un certo rapporto concernente alcuni capi beduini del Djebel Druse. Era, in sostanza, un'offerta di tradimento. Domèvre uscì abbattuto, con la testa in fiamme, e, per stordirsi, se n'andò al Casino. Dinanzi alla bella Maroussia, la

danzatrice, pronunciò delle frasi ed espresse delle idee così incoerenti, che costei gridò: «E' pazzo!... Il capitano Domèvre è pazzo!»

Ed era la verità: un autentico accesso di febbre calda si era impadronito di Domèvre; lo avevano trasportato all'ospedale, dove un mese più tardi si trovò

guarito: la prima persona ch'egli rivede e riconobbe fu il fratello d'armi, il capitano Walter. Durante tutto il delirio, l'amico era rimasto al suo capezzale: aveva ricevuto la contessa Orloff, venuta per veder l'ammalato, e si può bene immaginare come l'avesse trattata.



Capricci d'artisti: con il leone in gabbia.

Ma Domèvre poteva ormai tutto sapere, poichè si trovava sulla via della redenzione: ma questa redenzione non poteva raggiungerla che dando la vita per il proprio paese, che cercando di farsi uccidere da valoroso. E ben presto se ne presentò l'occasione: in compagnia di Walter, Domèvre si pose in cammino verso le lande sconfinite, e il deserto operò ancora un miracolo. Domèvre si ritrovò il grande e bel soldato di

una volta: egli ed il camerata Walter fecero prodigi di valore. Ma Domèvre cadde durante l'azione e fu trasportato all'ambulanza di soccorso. E là si trovava Michelina Hennequin pronta ad accoglierlo e a salvarlo. Con una tale cura, sopravvenne ben presto la convalescenza e, un giorno, per ottenere il

perdono, Domèvre volle incominciare la sua lunga confessione.

— Michelina, — prese a dire — è necessario ch'io vi narri...

Ma la generosa ragazza non gli permise di continuare: ormai, ogni ricordo del passato era inutile perchè l'amore li aveva riuniti per sempre.

— State zitto, Luciano! — gli disse, interrompendolo. — State zitto e non mi parlate più... della vostra malattia.

La Castellana del Libano è un bellissimo film sotto tutti gli aspetti: è interessante per la vicenda, è spettacoloso per lo scenario, è interpretato magistralmente e realizzato in tutti i suoi particolari con gusto e con senso di arte. Il soggetto è tolto da un bel romanzo di Pierre Benoit, che visitò all'uopo la Siria e la Palestina, studiando e riproducendone l'ambiente militaresco, diplomatico, affaristico. Realizzatore del film è stato Marco De Gastyne che ha intuito quanto di buono avrebbe potuto trarre da un tal soggetto. E lo ha tradotto sullo schermo, disdegnando il sistema americano che consiste, il più delle volte, nello svolgere il film dentro lo studio o nell'ambito della circostante contrada. Egli ha veleggiato verso la Siria ed ha lavorato dal vero sui magnifici sfondi di questo paese, in cui i vestigi delle scomparse civiltà stanno vicini alle più vivaci



Il suo corpo armonioso.



Il suo sorriso.

manifestazioni dell'esistenza moderna, nel contrasto delle razze e delle religioni, mentre imperversa il brigantaggio ancora in talune regioni nei pressi di Damasco e del Djebel Druse. Il film è, inoltre, di grande attualità dati i recentissimi avvenimenti politici e militari. Fin dall'inizio, noi siamo trasportati nel bel mezzo di Beyrouth, febbrile per quanto succede a poca distanza: nella città dove si susseguono le prove ippiche e i frenetici jazz, si muovono degli individui sospetti che cercano di sorprendere i segreti del Comando militare e far su-

bire degli scacchi alla diplomazia francese. Frattanto i distaccamenti meharisti combattono per l'ordine alle frontiere siriane con pericolo continuo... E il bravo *metteur en scène* è riuscito a mostrare con evidenza le dure fatiche del soldato sulle ingrate sabbie e sotto il sole dardeggiante, in mezzo al paesaggio arido, ove sorgono qua e là castelli fortificati dell'epoca delle Crociate, maestose ruine della romanità. E si nota un efficace contrasto fra il panorama della contrada, la vita ardua e faticosa da una parte, e gli splendori della capitale libanese con la sua esistenza molle e lussuosa. E che dire dell'interpretazione?



Nel costume di danzatrice.

Tutti i personaggi sono a posto e fanno vivere, sentire la vicenda che si svolge sullo schermo; ma l'artista che andiamo illustrando incarna meravigliosamente la figura della bellissima e misteriosa protagonista, la contessa Orloff, la Castellana del Libano. La leggiadra, elegantissima francese, che è ormai una delle migliori interpreti di Hollywood, trionfa per la sua signorilità e per la sua genialità di attrice. E' certamente un ottimo acquisto fatto dalla Paramount e siamo sicuri che presto ella sarà una delle stelle più radianti e popolari d'America. E si capisce facilmente com'essa abbia potuto esercitare uno straordinario fascino sullo sfortunato capitano Domèvre.

E tra i successi — diremo — di marca americana, che attendono la nostra Arlette Marchal, noi dobbiamo registrare con anticipazione, ma con profetica sicurezza, quello di un film dal titolo: «Due cuori: una passione...». E' un titolo suggestivo che lascia intuire il substrato della vicenda passionale e drammatica, per quanto se ne ignorino tuttora i particolari e l'intreccio. Sappiamo soltanto questo, che Arlette Marchal e Maë Busch interpreteranno questo soggetto, di cui si dice un gran bene nei circoli meglio informati della... diplomazia cinematografica.

Le due belle e brave artiste dello schermo saranno rivali... sul medesimo: esse amano intensamente uno stesso individuo, ah! quanto fortunato! Ma lo amano con diversa anima, con diverso temperamento, con diverso sistema psichico:



MAË BUSCH

interpreterà con Arlette Marchal il film: «Due cuori: una passione...»

una delle due è leggiadra, procace, civetta, capace di tutte le iniziative e di tutte le seduzioni; l'altra è austera, riservata, romantica, piena di dignità e superiore in ogni manifestazione amorosa, in ogni atto stesso della sua vita. Fascino e sentimentalismo, rispettivamente, si contendono il cuore di un uomo: un uomo che deve possedere senza dubbio dei grandi meriti, almeno nel campo d'amore, ma che rassomiglia stranamente al famoso asino di Buridano per la sua situazione erotica e psichica. Comunque, convenite meco, o lettori, che si fa volentieri anche la parte dell'asino fra due creature come Arlette Marchal e Maë Busch...

Sappiamo che si dice un gran bene di questo soggetto; che la realizzazione ne fu affidata a mani sicure, e che l'inter-

pretazione accurata, ottima, efficace riuscirà superiore a qualsiasi encomio preventivo. Ci riserviamo dunque l'encomio... consuntivo, in attesa del bene auspicato successo. Bene auspicato, preveduto e prossimo.

E mandiamo un saluto transatlantico, un saluto al suo castello di Nizza e un saluto alla sua dimora parigina — Rue Guyot, 32 (XVII) — ad Arlette Marchal, da cui ci aspettiamo, da cui abbiamo, anzi, il diritto di pretendere molte e belle interpretazioni.

E come no? Coi che ha magistralmente svolto: *Ai Giardini di Murcia*, *Sarati il Terribile*, *La signora dal nastro di velluto*, *Terrore*, *Birichino*, *La capanna d'amore*, oltre i films di cui abbiamo parlato, può forse mancare alle sue promesse?



Nel suo castello a Nizza.

È USCITO
IN TUTTA ITALIA:

ELÉGANCES DE PARIS

SONTUOSO ALBUM TRIMESTRALE
DI MODE, CON MODELLI
A COLORI, REDATTO
IN DUE LINGUE



“GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana
MILANO (126) - Via Telesio, 19